

# Brevetti in mostra a Milano

## Obiettivo: più sinergie atenei-Pmi

### INNOVAZIONE

**Bussetti: ancora limitato il trasferimento hi-tech tra Università e industria**

**Laura Cavestri**

MILANO

Di idee ne abbiamo tante e i brevetti italiani crescono. Il problema è che spesso ci mancano risorse, strumenti e capacità per trasformarli in business.

È la "cerniera" tra l'università, i laboratori, e le aziende – dunque il mercato – il grande "assente" con cui si è aperta la prima giornata (di tre) di InnovAgorà, la manifestazione promossa dal ministero dell'Istruzione per valorizzare le migliori tecnologie nate in ambito pubblico. Dall'agrofood all'intelligenza artificiale, 176 innovazioni che saranno esposte – con dimostrazioni, prototipi e sessioni di presentazione – al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano da 60 tra Università e Centri di ricerca.

A dare i dati è lo stesso ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti: «nel 2016, a fronte di 350 domande di brevetto dalle università, il trasferimento tecnologico è stato pari ad appena 1,8 milioni di euro. È andata meglio agli enti di ricerca, che presen-

tando 100 domande l'anno hanno venduto brevetti per 2,6 milioni». Dati lontani dagli oltre 700 milioni di sterline generati dal tech transfer del solo *Medical Research Council Technology* britannico. In media negli uffici di trasferimento tecnologico di università e centri ricerche, in Italia, lavorano 4,2 addetti. La media Ue è di più del doppio.

«La ricerca nel nostro Paese è di ottimo livello e i nostri ricercatori sono i primi al mondo – ha ricordato il presidente del Cnr, Massimo Inguscio –. Ma lavorano all'estero o, appena possono, se ne vanno. Da un lato, perchè manca una politica di reclutamento a lungo termine che crei stabilità. Oltre allo stipendio ser-

ve dare una prospettiva stabile. Dall'altro, perchè manca ancora una cultura del rischio, l'importanza, da parte delle imprese e del capitale privato in molti settori, di finanziare davvero la ricerca. Ne consegue, che tra ricerca e industria mancano figure intermedie, capaci di aiutare entrambi a trasformare l'idea in business».

Lo ricorda anche Valerio De Molli, managing partner e Ceo The European Ambrosetti: «Se nel 2016, in Francia gli investimenti in venture capital hanno rappresentato lo 0,036% del Pil (come Spagna e Germania), in Italia rappresentano lo 0,005 per cento». Uno zero in più che pesa.

All'obiettivo potrebbe forse anche aiutare l'obiettivo di riuscire a strappare a Londra la sede del Tribunale per il brevetto unitario (che nella City non può insediarsi causa Brexit).

«Milano – ha detto ieri Bussetti – è la candidata ideale a ospitare la divisione centrale del Tribunale Unificato dei Brevetti».

Una presa di posizione per cercare di sopire le polemiche dopo che la maggioranza Lega-5Stelle, un mese fa, alla Camera, aveva votato una mozione generica con cui si chiedeva di trasferire la sede da Londra all'Italia. Di fatto, stemperando la forza della candidatura milanese.



**MASSIMO INGUSCIO**  
Presidente  
del Consiglio  
nazionale  
delle ricerche

## 4.399

**Brevetti nella Top 10**  
Sono le domande italiane di brevetto alla Ue nel 2018 (+0,9% sul 2017)